

Le reazioni all'annuncio di Bruxelles

«Il piano non è la soluzione»

Le associazioni bocchiano l'Ue

Non convince il piano europeo per fermare i flussi migratori e le morti annunciate nel Mediterraneo. Il *migration compact* europeo presentato a Strasburgo martedì è stato infatti accolto con non poche critiche da parte dei rappresentanti politici e dalle associazioni umanitarie in campo per difendere i diritti e le tutele di chi fugge dal proprio paese, sognando una nuova vita nel continente europeo. Il piano sarà presentato a fine mese ai Capi di stato e di governo dei 28 Stati membri.

«È un passo in avanti sul tema dell'immigrazione, non la soluzione» ha rimarcato ieri il presidente del consiglio Matteo Renzi, mettendo le mani avanti e gettando acqua sul fuoco delle polemiche. La «rivoluzione copernicana» annunciata per sostenere i Paesi di origine e transito dell'immigrazione africana fa storcere il naso soprattutto a chi, sin dall'inizio dell'emergenza, ha sostenuto l'attivazione dei canali umanitari per assicurare ingressi legali e sicuri in Europa. «Il documento è poco convincente, poco innovativo e non consono all'obiettivo dichiarato di gestire meglio la crisi di rifugiati in Europa» sostiene il Consiglio italiano per i rifugiati. «La riduzione dei morti in mare viene citato come primo obiettivo, ma non ci sembra siano assolutamente adeguati gli strumenti identificati per perseguirlo – sottolinea Christopher Hein, portavoce del Cir – In tutto il documento l'unica via legale indicata per entrare in Europa è il reinsediamento. Uno strumento importante ma che prevede procedure lunghe e difficoltose». Ma c'è anche un aspetto positivo, per Hein, in particolare per quanto riguarda le politiche di cooperazione con i paesi africani e con i Paesi di primo rifugio, come il Libano e la Giordania. «Purtroppo non viene però specificato il tipo di

interventi che in questi Paesi potranno e dovranno essere sviluppati. L'investimento – suggerisce Hein – deve essere fatto non per tenere i rifugiati lontani dall'Europa ma per dare ai rifugiati un'opzione e una reale protezione anche in questi Paesi».

Anche Oliviero Forti, direttore Caritas italiana, critica il documento europeo. «La proposta arriva a un anno esatto dall'agenda europea – sostiene – e peraltro non concentrando sul tema della redistribuzione ma immaginando un piano Marshall

con risorse limitate. Se questo deve essere una prospettiva per alleggerire il carico non è la soluzione». Secondo l'organismo pastorale, «bisogna avere il coraggio di affrontare i temi all'interno del continente europeo» mentre il documento «ha il sapore di un'ulteriore proposta volta più a tranquillizzare chi fra i governi oggi vede nell'immigrazione un elemento di destabilizzazione».

La Ue non convince neanche il centro Astalli. Le priorità del documento presentato dimostrano, secondo il Servizio dei gesuiti per i rifugiati, che l'obiettivo primo di questa azione non è la tutela dell'incolumità e dei diritti delle persone, ma ridurre rapidamente il numero degli arrivi in Europa e facilitare i rimpatri nei Paesi di origine e di transito. «Noi non consideriamo tale accordo un modello, ma piuttosto un ostacolo all'accesso alla protezione per chi ne ha diritto – commenta padre Ripamonti – affrettare i tempi degli accordi bilaterali, sia pur adattati a ciascun Paese, non fa che moltiplicare i rischi di fallimento, ma soprattutto espone sistematicamente le persone al concreto pericolo di non trovare alcuna protezione effettiva. Esprimiamo infine particolare preoccupazione per le misure previste in Libia, che si vorrebbero applicare anche prima che si instauri un governo stabile e unitario».

Caritas, Centro Astalli e Cir: il documento non convince. Renzi: è un passo in avanti, ma non basta

© RIPRODUZIONE RISERVATA